CAMERA DEI DEPUTATI N. 4022

PROPOSTA DI LEGGE

d'iniziativa dei Deputati ABATE e LENOCI

Presentata il 27 aprile 1967

Trattamento economico minimo dei dipendenti Enti locali

ONOREVOLI COLLEGHI! — Il problema del trattamento economico dei dipendenti degli Enti locali risale all'immediato dopoguerra. Sono decorsi vari lustri, gli errori si sono ripetuti malgrado le vibrante proteste, gli appelli, i fiumi di inchiostro utilizzati dalla stampa, ed ancora oggi una malcelata demagogica impostazione del problema costringe molte famiglie di onesti, laboriosi lavoratori a vivere negli stenti e, nei casi meno disperati, a dovere assistere impotenti di fronte ad evidenti, gravi ed ingiustificate sperequazioni di trattamento.

Come è noto, in tutti i provvedimenti legislativi che si sono succeduti dalla fine dell'ultimo conflitto ad oggi, in materia di trattamento economico del personale statale, un articolo è stato riservato ai dipendenti degli Enti locali per ripetere con monotonia il concetto che per questi ultimi l'estensione del provvedimento entrava nei poteri discrezionali delle rispettive amministrazioni.

Pur apprezzando gli alti fini che la citata norma positiva si prefiggeva, quella cioè di garantire e rispettare al massimo le autonomie locali, dopo l'esperienza ultraventennale dobbiamo avere il coraggio di riconoscere che gli Enti locali hanno abusato dei poteri loro conferiti dal legislatore fino al punto da mettere il personale dipendente in condizioni di provare la fame (abbiamo oggi ancora dipendenti di comuni con 30.000 lire di stipendio).

Con tutto il rispetto che abbiamo per il principio della autonomia, non possiamo disconoscere che in molti casi si abusa della di-

screzionalità concessa dal vigente ordinamento fino al punto da discreditarlo l'istituto.

D'altro canto è da considerare che non sempre il legislatore si è preoccupato di salvaguardare l'autonomia degli Enti locali, tanto che con alcuni provvedimenti legislativi si sono imposti a detti Enti degli oneri al di fuori dei compiti di istituto od aggravati altri senza alcun rispetto per l'autonomia (vedi contributi per l'assistenza malattia agli artigiani poveri, aumento contributo patronato scolastico, imposizione trattamento economico minimo sanitari condotti, ecc.).

Tali precedenti ci confortano e ci incoraggiano nella azione riparatrice che la presente proposta di legge si propone, nella certezza di non essere primi ad infrangere il culto dell'autonomia con un atto che, oltre tutto, serve a compiere un doveroso gesto di giustizia sociale.

D'altronde non si comprende perché mai lo scrupolo sul rispetto delle autonomie locali deve pervadere il legislatore quando si tratta di estendere a determinati dipendenti di tali Enti i miglioramenti economici concessi agli statali o quando si devono determinare i minimi tabellari delle piante organiche, nel mentre ciò non avviene quando il problema interessa la categoria dei sanitari condotti. Forse che questi ultimi non dipendono dagli Enti locali e non hanno un rapporto di impiego sotto il profilo formale e giuridico, identico a quello degli altri dipendenti?

La legge 15 febbraio 1963, n. 151, modificando gli articoli 41, 66 e 67 del testo unico

delle leggi sanitarie approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, ha stabilito che gli stipendi minimi per gli ufficiali sanitari, medici addetti agli uffici sanitari comunali, medici e veterinari condotti non possono essere inferiori allo stipendio degli impiegati dello Stato aventi diritto al coefficiente 271 ai sensi della tabella allegata al decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19, e per le ostetriche condotte a quello degli impiegati dello Stato aventi diritto al coefficiente 180 ai sensi della predetta tabella. Dispone ancora l'articolo 3 della predetta legge che « è riconosciuto, a tutti gli effetti di carriera ed economici, il servizio prestato presso altri Enti locali ».

Il precedente legislativo teste denunciato è il caso limite che giustifica in pieno la presente proposta di legge che, oltre tutto, si impone in ossequio all'articolo 3 della Costituzione il quale sancisce che tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge. E se tale è il dettato costituzionale, non si comprende il motivo per cui si deve assistere impassibili di fronte alla resistenza che molti

Enti locali oppongono nell'estendere ai propri dipendenti le tabelle minime e gli aumenti di stipendio concesse dallo Stato ai propri dipendenti.

Se proprio oggi una vasta azione sindacale ed una non meno sostenuta campagna di stampa qualificano lo Stato come il peggiore datore di lavoro, cosa si dovrebbe dire degli Enti locali, che conservano stipendi di vera fame? In tal caso, bisogna riconoscerlo, ci troviamo di fronte ad abusi di quell'autonomia che un sano ordinamento giuridico riconosce e rispetta sol che venga utilizzata con sana discrezionalità e senza faziosità.

I motivi esposti e la grave situazione economica dei pubblici dipendenti che abbiamo il dovere di tutelare a norma dell'articolo 36 della Costituzione il quale dispone che « il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla qualità e quantità del lavoro », mi hanno incoraggiato a presentare il progetto di legge che sottopongo all'esame del Parlamento nella piena coscienza di compiere un doveroso atto di umanità e giustizia.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

Gli organi competenti dei vari Enti locali fissano gli stipendi del personale dipendente secondo la categoria di appartenenza.

In ogni caso gli stipendi minimi non possono essere inferiori al coefficiente 159 per il personale salariato, 180 per il personale esecutivo, 202 per il personale di concetto e 229 per il personale direttivo riferiti alla tabella allegata al decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19.

Per tutte le categorie deve prevedersi uno sviluppo di carriera a ruoli aperti.

ART. 2.

I miglioramenti economici concessi dallo Stato ai propri dipendenti sono estensibili al personale degli Enti locali.

ART. 3.

A tutti gli effetti, di carriera ed economici, è riconosciuto il servizio prestato presso altri Enti locali.